

L'ARCIVESCOVO FORTE

«Svalutano la famiglia»

di Gian Guido Vecchi

L'arcivescovo e teologo Bruno Forte è netto sul voto di fiducia per la legge sulle unioni civili: «Una sconfitta per la democrazia, così si svaluta la famiglia».

a pagina 6

«Una sconfitta della democrazia Così si svaluta la famiglia»

L'arcivescovo Forte: il voto blindato è frutto di una logica di bassa politica

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO Il segretario della Cei, Nunzio Galantino, ha detto che il voto di fiducia sulle unioni civili è una sconfitta per tutti. È così?

«Sì. Direi anzi che è una sconfitta per la democrazia, per la qualità del lavoro parlamentare e per la coscienza di tanti». L'arcivescovo teologo Bruno Forte, scelto da Francesco come segretario speciale dei due Sinodi sulla famiglia, tra le voci più aperte della Chiesa italiana, non è mai stato così duro: «Una sconfitta, certo, e anche un impoverimento della vita democratica su una questione che può avere un impatto enorme per il futuro della società».

Ma perché, eccellenza?

«Vede, la democrazia è tale se su tutte le questioni — ma specialmente su quelle che hanno uno spessore etico e ricadute sociali e culturali — c'è la possibilità di portare e discutere tutti gli argomenti, pro e contro, e valutarli in un di-

battito libero e aperto».

Se ne discuteva da anni...

«Vero, ma è proprio nel momento in cui si arriva al voto che tutti hanno il sacrosanto diritto di esprimersi. Mi pare scorretto, tanto più in questo caso: sui temi etici le posizioni sono trasversali rispetto agli schieramenti. Se si vuole ricompattare con un sì o un no, si fa un danno a tutti».

Il testo è stato più volte corretto, la fiducia non era un modo per proteggere un compromesso faticoso?

«Mah, se fosse così sarebbe una logica di bassa politica. Il politicante trova scappatoie immediate, magari ad ogni costo. Il politico cerca la via per la quale ciò che decide oggi non solo non danneggi, ma accresca il bene comune nel futuro».

Insiste sul futuro, cosa la preoccupa?

«Qui è in gioco una visione della società. Siamo di fronte ad un istituto giuridico nuovo, con il rischio che possa essere assimilato alla famiglia *tout court*. La famiglia non è un elemento fra gli altri, è la cellula fondamentale della società. Nella Chiesa abbiamo vissuto un Sinodo sulla famiglia, rice-

vuto da Francesco un'Esortazione di grandissimo spessore. Come diceva il Vaticano II, nella *Gaudium et Spes*, la famiglia è la vera grande scuola di umanità, dove si diventa persone. Il luogo di quella relazione educativa che ha bisogno della reciprocità fondamentale tra uomo e donna...».

Però nel testo approvato non si parla più di stepchild adoption, l'adozione del «figliastro»...

«Temo che il discorso possa portare a questo. Il sospetto che tanti hanno messo in luce è che si sia partiti dal modello famiglia per tentare di applicarlo alle unioni civili».

Lei è tra coloro che non si opponevano al riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali...

«Una cosa è la regolamentazione di alcuni diritti, come l'eredità, un'altra un istituto in qualche modo assimilato alla famiglia. Ecco la grande domanda: regolare dei diritti o creare un nuovo istituto giuridico, analogo alla famiglia? Il problema è l'assenza di un dibattito che aiuti a distinguere con precisione. Ed eviti un'operazione di trasferimento che svaluta la famiglia. Se

non se ne discute, se ognuno non porta sue idee, il rischio è che passi qualcosa che può essere assimilato all'istituto familiare e lo indebolisca. Dopo l'approvazione le cose andranno approfondite, ma temo che il rischio non sia eluso».

Ma in che modo la famiglia formata da uomo e donna ne verrebbe danneggiata?

«La grande sfida del presente è aiutare le famiglie, sostenerle. La crisi economica, una denatalità spaventosa... E l'indebolimento, prima che culturale e sociale, è già evidente sul piano materiale, al di là delle buone intenzioni: se equipari un altro istituto alla famiglia le risorse, già scarse, vengono inevitabilmente divise».

Che farà ora la Chiesa?

«Come vescovi lo valuteremo forse già la settimana prossima, durante l'assemblea generale della Cei. Al di là del rispetto dovuto ad ogni persona, non può esserci equiparazione tra unioni omosessuali e famiglia. Da parte della Chiesa resta sempre l'annuncio del Vangelo della famiglia come istituto fondamentale della vita umana, sociale e cristiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stepchild adoption? Per ora è stata accantonata ma temo che il discorso, inevitabilmente, potrà portare a questo

Una cosa è riconoscere alcuni diritti come l'eredità, un'altra è costituire un istituto in qualche modo assimilato alla famiglia tradizionale

Chi è



● Bruno Forte (foto) teologo e arcivescovo, è nato a Napoli il primo agosto del 1949

● Dopo la maturità classica è entrato nel seminario Maggiore di Napoli-Capodimonte e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 18 aprile 1973

● Nel 1974 ha conseguito il Dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica di Napoli, in seguito ha approfondito gli studi a Tubinga e a Parigi e si è laureato in Filosofia presso l'Università di Napoli

● Dal giugno 2004 è arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto. Da gennaio è presidente della Conferenza episcopale abruzzese-molisana



La parola

STEPCHILD ADOPTION

In inglese significa «adozione del figliastro». Nel dibattito pubblico italiano con l'espressione si indica invece (impropriamente) l'adozione co-genitoriale, cioè il riconoscimento del genitore non biologico dei bambini nati con la fecondazione eterologa dalle coppie dello stesso sesso. In Europa i Paesi che riconoscono le unioni gay la prevedono, con poche eccezioni: Grecia, Cipro, Ungheria e Repubblica Ceca. In Italia è stata stralciata dalla legge sulle unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

